ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

L’etichetta facile e il vuoto della politica: se lo studente diventa il “povero comunista”

12 Dicembre 2025



Red

Il botta e risposta tra la Ministra Bernini e i giovani ad Atreju riaccende il dibattito sull'uso strumentale dell'anticomunismo in assenza di avversari reali. E intanto il capitalismo, senza contrappesi, divora il welfare.

La polemica divampata ad **Atreju** tra la Ministra dell'Università **Anna Maria Bernini** e un gruppo di studenti contestatori offre uno spaccato desolante ma illuminante dello stato del dibattito pubblico italiano. Di fronte a rivendicazioni precise, tecniche e cariche di angoscia per il futuro — il "semestre filtro", il rischio di perdere anni di studio, i costi insostenibili di un'istruzione che dovrebbe essere diritto universale — la risposta istituzionale non è scesa nel merito, ma si è rifugiata in un riflesso condizionato vecchio di trent'anni: l'insulto ideologico. Quel **«poveri comunisti»** lanciato dal palco, con tanto di citazione berlusconiana, non è solo una caduta di stile istituzionale, ma la spia di una strategia retorica precisa: utilizzare un fantasma del passato per non affrontare le contraddizioni del presente.

È paradossale, se non grottesco, agitare lo spettro del comunismo in un'Italia e in un'Europa dove le forze che si richiamano esplicitamente a quella tradizione sono, numeri alla mano, residuali se non estinte. Se si osserva il panorama politico del Vecchio Continente, la minaccia rossa evocata dal governo appare come un'allucinazione. In Italia, i partiti di matrice comunista sono scomparsi dal Parlamento da anni, frammentati in sigle extraparlamentari che faticano a raggiungere prefissi telefonici nelle urne. Anche allargando lo sguardo, la situazione non cambia drasticamente: in Germania la **Linke** è in crisi profonda, in Spagna le istanze della sinistra radicale sono diluite in piattaforme governiste, e persino in Francia, dove il **PCF** mantiene una sua storicità, o in Grecia con il **KKE**, si parla di forze che agiscono all'interno di dinamiche democratiche minoritarie, ben lontane dall'avere la forza di egemonizzare il dibattito o "sovvertire" l'ordine costituito. Dunque, definire "comunisti" degli studenti preoccupati per i crediti formativi non è un'analisi sociologica: è **una fuga dalla realtà**.

Tuttavia, questo abuso terminologico nasconde una verità più profonda e amara, che storici e intellettuali contemporanei hanno più volte evidenziato. L'assenza di una forza comunista organizzata, o più ampiamente di una **sinistra di classe radicata** e potente, non ha liberato la democrazia, ma l'ha paradossalmente impoverita. Per gran parte del Novecento, la presenza di un forte movimento socialista e comunista ha agito da indispensabile contrappeso agli appetiti del capitale. È stata "la paura" del comunismo, o la competizione con esso, a spingere le democrazie occidentali a costruire il **Welfare State**, a garantire sanità pubblica, istruzione accessibile e tutele lavorative. Esisteva una dialettica, un conflitto virtuoso che costringeva il sistema economico a ridistribuire ricchezza per mantenere il consenso sociale.

Venuto meno quel contrappeso, crollato il Muro e dichiarata la **"fine della storia"**, il capitalismo ha perso ogni freno inibitore, mutando in una forma predatoria che sta erodendo le basi stesse della convivenza civile. Senza una forza organizzata capace di rappresentare gli interessi delle **classi**

subalterne e di incutere un "**sano timore"** alle élite economiche, abbiamo assistito allo smantellamento progressivo dei diritti acquisiti. La precarietà è diventata sistema, la sanità si sta privatizzando, e l'università — come denunciano proprio quegli studenti insultati — rischia di tornare ad essere un privilegio di censo piuttosto che un ascensore sociale basato sul merito.

L'ironia tragica delle parole della Ministra Bernini sta tutta qui: accusa di comunismo ragazzi che, in realtà, stanno subendo sulla propria pelle gli effetti più duri del **trionfo neoliberista**. La democrazia, per essere tale, avrebbe disperatamente bisogno di quella conflittualità sociale organizzata, di quella coscienza di classe che oggi manca e che viene liquidata come un reperto archeologico inutile. Perché quando la politica rinuncia a mediare gli interessi e si limita a difendere lo status quo etichettando il dissenso come **nemico ideologico**, non sta sconfiggendo il comunismo: sta semplicemente dichiarando la propria resa di fronte alle disuguaglianze. E in questo scenario, gli "inutili" non sono certo gli studenti che chiedono un futuro, ma chi risponde loro con slogan che non spiegano più il mondo da almeno tre decenni.